

GLOBALITICAL

7

Direttore

Emanuela Claudia DEL RE
Università degli Studi “Niccolò Cusano”

Comitato scientifico

Luigi Vittorio FERRARIS
Ambasciatore e Consigliere di Stato a.r.
Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Roberto CIPRIANI
Università degli Studi di Roma Tre

Franco PAVONCELLO
John Cabot University

Ricardo René LAREMONT
Binghamton University

Padraig O’MALLEY
University of Massachussetts

Arta MUSARAJ
Academicus International Scientific Journal

Gabriele MARRANCI
Macquarie University

Azzedine LAYACHI
St. John’s University

Giovanni Maria MEROLA
RMIT University Vietnam

Arvind MAHAPATRA
University of Massachussetts

Gaetano DAMMACCO
Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

Comitato editoriale

Toni MILESKI
Ss. Cyril and Methodius University

Anna Lisa GHINI
Cultore della materia

GLOBALITICAL



Globolitical è un “luogo scientifico” di incontri con questioni palpitanti in molti ambiti, dalla geopolitica alla sociologia, alla geo-strategia, agli studi sui conflitti, sulle migrazioni e altro, tra terre, confini, genti e oltre.

L’analisi è attenta e coinvolgente, e apre sempre nuovi scenari con l’ambizione di superare i limiti e le resistenze del mondo attuale.

Globolitical is a “scientific space” where it is possible to meet pulsating issues in geopolitics, sociology, conflict studies, geo-strategy, migrations and other, between lands, borders, peoples and beyond.

The analysis is accurate and involving, always opening new scenarios with the ambition of overcoming the limits and the resistances of today’s world.

Amedeo Maddaluno

Il caos globale

Geopolitica e strategia dopo la globalizzazione

Prefazione di
Giuseppe Berta





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Sotto le mura, 54
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-548-9888-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2017

Indice

9 *Prefazione*
di Giuseppe Berta

11 *Introduzione*

L'antefatto **Il contesto del mondo arabo** **Politica e società**

17 *Il mondo arabo: profilo ideologico*

25 *Il mondo arabo: esiste un "Islamofascismo"?*

31 *Il mondo arabo e islamico: profilo sociodemografico*

35 *Il mondo eurasiatico: profilo geopolitico e culturale*

Il fatto **Guerre civili, rivolte e caos**

47 *Paradigmi delle nuove guerre*

53 *Guerra culturale e infowar*

Stati Uniti, Cina, Russia: la nuova guerra (fredda?) **Il commercio**

63 *Politica e geopolitica del free trade*

- 69 *Liberismo o geopolitica*
- 75 *Dall'Europa tedesca all'Europa americana*

**Stati Uniti, Cina, Russia: la nuova guerra (fredda?)
Il Medio Oriente, il terrorismo**

- 85 *La federazione russa e le organizzazioni internazionali*
- 93 *Se non puoi controllarli, destabilizzali*
- 103 *Geopolitica e terrorismo*
- 109 *Guerra psicologica e terrorismo contemporaneo*
- 117 *Medio oriente: anatomia del caos*
- 125 *Attacchi terroristici in Europa: un'analisi strategica*
- 133 *L' intervento russo: strategie militari nel conflitto siriano*
- 141 *Nota finale: le vittime della guerra in Siria*

**Prospettive e conseguenze
Europa, Italia ed economia globale**

- 147 *La situazione corrente*
- 153 *L'economia nel mondo dei disoccupati*
- 157 *I giovani e gli immigrati: equità sociale per una politica demografica dell'UE*
- 161 *Verso una geopolitica italiana: il pensiero euromediterraneo e la lezione eurasiatica*
- 169 *Conclusioni*
- 173 *Bibliografia*

Prefazione

GIUSEPPE BERTA*

La globalizzazione è giunta a un passaggio cruciale, come testimoniano ogni giorno nuovi elementi di crisi che si introducono nella sua delicata tessitura. Questa percezione è avvertita, presso la nostra opinione pubblica, sempre attraverso il riferimento a eventi che hanno un segno occidentale: dalla Brexit ai contraccolpi delle immigrazioni nella società europea, dalla campagna elettorale di Donald Trump negli Stati Uniti al moltiplicarsi dei fenomeni di instabilità finanziaria che hanno una ricaduta sulle politiche pubbliche degli Stati nazionali. Gli occidentali purtroppo sono osservatori alquanto distratti di quanto capita all'interno dell'area mediorientale, cui pure dovremmo sentirci vicini per tante ragioni. Eppure al Medio Oriente non prestiamo attenzione se non per gli effetti del terrorismo, che trovano alimento nel suo travagliatissimo contesto. Pur essendo l'Occidente investito dai drammi che attraversano e devastano il Medio Oriente, l'occhio occidentale è lontano e distaccato di fronte ad essi, come se non parlassero direttamente dei nostri problemi attuali, delle nostre prospettive, in una parola del nostro futuro. Come se non avessero a che vedere an-

* Università commerciale Luigi Bocconi — Dipartimento di Analisi Istituzionale e Management Pubblico.

ch'essi con la dinamica complessa della globalizzazione, su cui pure ci soffermiamo tutti i giorni.

Il merito degli scritti di Amedeo Maddaluno contenuti in questa raccolta è di gettare un ponte tra la questione mediorientale e le dinamiche della globalizzazione. Come dice lo stesso autore, il suo interesse per il mondo mediorientale lo accompagna ormai da tempo, fin dagli anni degli studi universitari, durante i quali l'ho avuto studente e l'ho seguito nella sua laurea.

Un altro merito delle sue analisi è di declinare insieme l'analisi geopolitica e quella dei sistemi globali, considerandoli secondo un punto di vista congiunto. Un punto di vista che non si limita a riflettere sulle vicende contingenti, ma che invece cerca di riportarle coerentemente ad alcune costanti fondamentali per comprendere il presente, a partire dalla demografia, che giustamente Maddaluno vuole ricondurre al centro del campo di osservazione.

A me sembra che il suo approccio conceda freschezza e originalità al suo punto di vista e sia allo stesso tempo testimonianza di un interesse non episodico e non frammentario per le grandi questioni del nostro tempo. Esso rivela uno sforzo di comprensione della realtà che è animato da una giusta consapevolezza della complessità dei temi che vengono discussi.

Sono persuaso che in questi scritti i lettori potranno trovare degli spunti significativi per capire di più e meglio momenti ed episodi che dovrebbero ottenere maggiore spazio e attenzione presso l'opinione pubblica occidentale.

Introduzione

Questo libro nasce innanzitutto da una passione scaturita da un'esperienza diretta, una passione viscerale per il Medio Oriente e da lì per le complessità della politica internazionale. Era tra la fine del Novembre 2011 e l'inizio del Dicembre successivo e mi trovavo in Egitto: lavoravo per una ONG (la AITAS, Andalus Institute for Tolerance and Anti-Violence Studies) che si proponeva di supportare lo sviluppo democratico del paese. Il mio compito, dopo i primi giorni di formazione al Cairo, consisteva nel monitorare insieme ad altri cooperanti e alle guide locali dell'associazione i seggi elettorali allestiti per le elezioni parlamentari successive alla caduta di Hosni Mubarak, al fine di assicurarci della regolarità delle operazioni di voto. Da quelle elezioni sarebbe sorto un parlamento largamente dominato dal partito legato ai Fratelli Musulmani: furono settimane di immersione nella politica, nell'ospitalità e nella cultura del popolo egiziano. Il Medio Oriente — che avevo sino ad allora studiato, per quanto approfonditamente, solo sui libri — ebbi l'occasione di viverlo, e di viverlo nel bel mezzo della storia che si faceva sotto i miei occhi. Visitai seggi nelle regioni povere ed agricole del Delta del Nilo — nel governatorato di Al Sharqyya e nella sua capitale Zagazig. Operazioni di voto regolari in mezzo ad un popolo contadino, povero, troppo spesso analfabeta specie nelle generazioni più anziane ma ospitale, rispettoso ed orgoglioso di sé: un voto che portò la

Fratellanza alla vittoria. Fu allora che sentii parlare, dagli attivisti locali della nostra organizzazione — di orientamento liberaldemocratico — di finanziamenti Sauditi e Qatarini a varie formazioni islamiste (dal Qatar e dai suoi luccicanti grattacieli i fondi per le radicali organizzazioni salafite!). L'ONG per cui lavorai non faceva invece mistero di ricevere fondi da varie organizzazioni governative statunitensi (“io vecchio comunista, finito a lavorare per gli americani!!” ebbe a dire una volta un collega!). Sentii anche testimonianze di giovani locali dei ceti urbani che tutto desideravano meno che di essere governati dai Fratelli e vidi, dopo i giorni delle elezioni, i violenti scontri tra i giovani in protesta e i militari — assistendo anche a scene di una terribile violenza, fino alla fuga di notte in taxi dal nostro albergo — affacciato proprio su piazza Tahrir — fino all'aeroporto, a seguito di due giorni di scontri per le strade. Ebbi l'opportunità di farmi una pur vaga ma diretta idea delle forze internazionali che giocavano al tavolo della politica del più grande paese arabo: statunitensi, sauditi, qatarini. Se avevo sempre avuto interesse per la politica, quello per la politica internazionale si era moltiplicato. Da allora, tanti anni di studio matto e disperatissimo, tanti altri viaggi all'estero per lavoro e non solo, tante informazioni raccolte, tante ancora elaborate in scritti apparsi sulle riviste «Eurasia», «Affari Internazionali», «Bandiera Rossa» e «Geopolitica» (articoli raccolti in questo libretto), alcuni di discreto successo, tradotti all'estero o inseriti negli elenchi delle letture consigliate da almeno un'università. Non sono un accademico e mi considero come ho premesso un appassionato. Questo libro si prefigge lo scopo di essere un libro di divulgazione su una parte del mondo sconosciuta — o nota solo per sentito dire — ma sulla quale tutti si sentono in diritto e dovere di pontificare: giornalisti tut-

tologi senza esperienze dirette di Medio Oriente o basi alcune di economia, geopolitica o studi strategici, politici al livello più basso dell'ignoranza da bar, opinionisti da prima serata a livello persino inferiore. È però anche e soprattutto un libro che ha la pretesa di non rinunciare nemmeno per una riga alla scientificità, al rigore, alla ricerca. Cito sempre le fonti in nota e in bibliografia. Mi baso sempre su articoli, libri e analisi di autori accademici, storici, politologi, militari ed economisti e mai e poi mai dal sottobosco della "controinformazione" complottarda. Ovviamente ho una mia tesi, un'opinione di fondo che provo a separare dai fatti e a dimostrare rimandando ai nudi fatti: l'idea che l'attuale situazione di caos mondiale convenga assai ad alcuni (governi di alcune potenze neoimperiali — una in primis — e potentati economici transnazionali) mentre altri la subiscono (paesi deboli e popolazioni povere ma anche le società civili del mondo formalmente democratico). Rifuggo però da ogni semplificazione, ogni elucubrazione priva di indizi ed ipotesi, ogni speculazione pura. Ci tengo a ripeterlo ancora: da ogni complottismo. Faccio meno previsioni possibili — e le lascio con piacere ai tuttologi di cui sopra, a loro che sono privi di vergogna anche quando la Storia li smentisce. La mia convinzione è tutta di metodo prima che di merito: il modo migliore per aiutare le persone a farsi democraticamente una propria idea sul futuro è essere minuzioso nella descrizione del passato e del presente. Tale metodo non può che essere multidisciplinare: non si parlerà in queste pagine solo di strategia, politica e geopolitica bensì anche e soprattutto di storia, economia, religione e società. Un ringraziamento alle quattro riviste — online e cartacee — senza la quali questo libro non potrebbe esistere: «Eurasia», ««Affari Internazionali»», «Bandiera Rossa» e «Geopolitica», alle loro

redazioni e comitati scientifici e ai loro direttori: si tratta di quattro voci con linee editoriali spesso differenti ma dove si respira passione per il mondo e aria di libertà vera, senza doversi inchinare alle convenzioni o all'autocensura e conformismo del politicamente corretto a tutti i costi. Ultimo ringraziamento in elenco e primo in importanza va alla mia famiglia che rende più belli i miei viaggi attendendomi al ritorno a casa e che mi ha concesso l'opportunità più importante, ancora un privilegio più che un diritto persino nella parte del mondo formalmente basata sui diritti: quella di poter studiare.

L'ANTEFATTO

IL CONTESTO DEL MONDO ARABO
POLITICA E SOCIETÀ

Il mondo arabo*

Profilo ideologico

Tentare di comprendere l'attuale crisi del Medio Oriente anche nei suoi riflessi della guerra civile siriana — e iraqena — nonché nelle perenni tensioni che tengono l'Egitto sull'Orlo del Caos è impensabile senza tener presente, come ben sappiamo, gli intrecci strategici nell'area. Le grandi potenze hanno di rado concesso ai popoli Medio Orientali di tessere la propria storia in autonomia. Le ingerenze straniere nelle vicende storiche del Mashreq e Maghreb hanno comportato l'estendersi ad aree di antica cultura islamica e cristiana delle ideologie di matrice occidentale. Limitare la nostra spiegazione alle influenze di una matrice esterna è però sbagliato: il mondo arabo si è spesso appropriato delle ideologie politiche occidentali in forte autonomia, rimescolandole e declinandole secondo le proprie contingenze storiche.

La più geopoliticamente occidentale, la più "importata" ed innaturale ideologia presente oggi nel mondo arabo risulta essere paradossalmente il neoislamismo radicale wahabita di matrice saudita, esportato dalle petromonarchie sunnite del Golfo a sostegno ideologico della propria penetrazione politica. Il supporto proveniente dal regno Saudita e dal Qatar ai predicatori, alle associazioni caritatevoli e alle reti politiche ispirate alla Fratellanza Musulmana

* Pubblicato su «Eurasia», 2013.

egiziana e al mondo salafita sono alla radice del successo economico e politico di tali correnti. L'espansione dell'influenza culturale e geopolitica delle monarchie del golfo nel mondo islamico avviene a suon di petrodollari e con la tacita approvazione USA, che sa essere questo il bacino culturale e finanziario in cui Al Qaeda si nutre ma vede nell'espansione dell'influenza delle monarchie del Golfo nel mondo arabo la stabilità della tutela dei propri interessi in funzione anti cinese, anti iraniana e anti russa. È il gioco americano nell'Afghanistan degli anni '80 che si rinnova nel contesto Medio Orientale. Lasciamo da parte Pakistan, Afghanistan, Iran e tutta Asia Centrale con il mondo turco — centri di ulteriori complessità, ingerenze e complotti — per concentrarci però sul solo mondo arabo. Il wahabismo è un'ideologia culturalmente e politicamente reazionaria, populista e demagogica nel suo rapporto assistenzialista con le masse diseredate. Dal canto suo, la prassi di governo dei Fratelli Musulmani di certo è avversa all'ispirarsi al sindacalismo occidentale delle organizzazioni sindacali egiziane o tunisine — i paesi arabi più avanzati da questo punto di vista. La Fratellanza e i partiti che da essa derivano, pur richiamandosi al moderatismo dell'AKP del centro-destra turco, rimandano ad una "dottrina sociale islamica" che ricorda gli aspetti più reazionari di quella cattolica corporativa di fine '800 e inizio '900. Questa elaborazione nasce però al periodo della lotta anticoloniale araba e al suo desiderio di una rinascita autonoma del pensiero sociale islamico, pur in origine fondamentalista. Resta essere un prodotto culturale più genuino. La contraddizione di fondo rimane questa: sono ideologie avverse o comunque non certo allineate ai cosiddetti "valori democratici occidentali" di cui però l'Occidente politico accetta e sostiene le espressioni per

motivi geopolitici. Sono e restano ideologie che potremmo classificare secondo categorie occidentali — nei limiti in cui ciò sia utile — “di destra”.

Il mondo arabo ha però una sinistra e una destra laiche o che comunque si richiamano all’islamismo solo come fonte di identità culturale. Sono ideologie o autonomamente assorbite dall’Occidente a causa degli afflati rivoluzionari arabi o nate come rielaborazioni autonome del pensiero e della prassi politica occidentale. La loro laicità di merito o di metodo le ha portate ad essere avversarie della corona Saudita così come il loro anticolonialismo e nazionalismo le ha spinte ad essere anti israeliane e contigue al mondo Sovietico. L’Occidente ha dichiarato loro una guerra quasi sempre miope, troppo spesso controproducente sul lungo periodo perché sfociata nel favorire l’islamismo più retrivo, i regimi meno laici.

La destra araba, nel senso occidentale del termine, è la corrente di pensiero politico medio-orientale che ha subito gli influssi europei più marcati, specie nel passato. Gli afflati di speranza araba verso le potenze dell’Asse nacquero come matrimonio di interessi in funzione anti-britannica. Presto sfociarono ideologicamente nelle simpatie mussoliniane dei primi movimenti nazionalisti egiziani come il Partito del Giovane Egitto di cui un giovane Nasser fu attivo militante e che si dotò di milizie paramilitari, le Camicie Azzurre. Il Partito assunse più tardi il nome di Partito Nazionalista Islamico, quindi nel dopoguerra il nome di Partito Socialista d’Egitto. Come sappiamo, Nasser divenne uno dei principali elaboratori del pensiero di sinistra anticolonialista arabo. Altro centro di incubazione fu l’Iraq, dove durante la guerra le forze militari vicine all’Asse tentarono un golpe anti-britannico, e l’area del Levante dalla quale proveniva il Gran Muftì di Gerusa-

lemme Al Husayni, amico personale di Fuehrer e guida spirituale della divisione SS–Handschar (“scimitarra”), le SS provenienti da tutto il mondo islamico — non solo arabo — e destinate ad essere punta di lancia dell’Asse nel Medio Oriente nella lotta contro il nascente sionismo. In Siria si diffusero movimenti ispirati al nazional–socialismo: l’ostilità al colonialismo inglese si saldava appunto con l’inquietudine araba per la penetrazione di immigrati ebrei in Palestina. Il legame tattico diventava pienamente ideologico. Nel Levante moderno, richiami quanto meno estetici al fascismo e al nazionalsocialismo permangono nel partito sciita Hezbollah mentre sono sostanziali nel Partito Nazionale Sociale Siriano.

Terminata la guerra, le tendenze politiche ispirate al fascismo più marcatamente anticoloniali ed anti ebraiche vennero riassorbite quasi totalmente dal nazionalismo arabo, che assumeva sempre più caratteri filo sovietici dato l’appoggio russo alle lotte anticoloniali e alla causa araba e palestinese. Nasser divenne l’ispiratore di queste correnti che univano progressismo, laicità pur nel richiamo alle radici islamiche del mondo arabo, acceso nazionalismo anti israeliano e visione socialista e dirigista dei sistemi economici, in un quadro di rafforzamento delle neonate repubbliche arabe che si andavano scrollando di dosso le vecchie monarchie ereditate dai protettorati coloniali. I giovani ufficiali arabi ispirati in vari momenti cronologici da Nasser, da Bourghiba in Tunisia o da Gheddafi in Libia — dove il socialismo nazionale arabo venne mescolato ad un progressismo sociale islamista — vedevano nel socialismo un paradigma di ricostruzione e rafforzamento dei nuovi stati arabi più che applicazione di principi ideologici occidentali o addirittura marxisti: tutto era funzionale ad un’ottica nazionalista e spesso panaraba. Non si può